Omelia: XIV[a] Domenica del Tempo ordinario – 04.07.2021
Ez 2,2-5; Sal 122 (123); 2Cor 12,7-10; Mc 6,1-6

"È lo scandalo dell'incarnazione: l'evento sconcertante di un Dio fatto carne, che pensa con mente d'uomo, lavora e agisce con mani d'uomo, ama con cuore d'uomo, un Dio che fatica, mangia e dorme come uno di noi". (Papa Francesco 08.07.2018).

Con la mente già fuori, ma gli atteggiamenti del corpo ancora costretti dentro la pandemia, **siamo circondati da mille profeti (spesso di sventura) senza capire chi è il profeta, quello vero.** Il profeta di Dio non è un indovino delle cose che accadranno ma è uomo talmente immerso nella sua storia da sentirsene quasi soffocato. Il profeta, come ci dice la *Prima lettura*, oggi ha il volto di quell'Ezechiele che si fa voce di Dio: ***Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito.*** Parole dure, ma di un'attualità disarmante. Ed è in queste parole che noi cogliamo tutta la nostra forza e, al contempo, tutta la nostra debolezza. Come ha ben capito *Paolo*, scrivendoci da lontano nel tempo: ***Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».*** Siamo figli, testardi e di cuore duro, ma pur sempre figli di Qualcuno… E ai propri figli, lo dico da genitore, non si rifiuta niente per il loro bene. Così Dio Padre non rifiuta di continuare a donare a noi, suoi **figli testardi e dal cuore indurito**, la Parola profetica che si è fatta carne: **Gesù Cristo!** Noi possiamo anche fare spallucce, ma questa è la realtà; e, ad ascoltare il Vangelo di Marco, è anche la realtà di Gesù.

Il Nazareno dopo aver girovagato in terre considerate pagane; dopo essersi immerso nelle malattie di molti; dopo che il suo cuore ha avuto fremiti di misericordia per coloro che sguazzano nel male; dopo essere stato raggiunto da gente di ogni tipo e condizione sociale, decide di tornare nel suo paese dove ha vissuto diversi anni: **Nazareth di Galilea.** La sua fama di oratore capace e di guaritore eccezionale lo precedono, ma l'accoglienza che gli viene riservata rimanda a certe esperienze che conosciamo. Voci che si fanno chiacchiericcio, domande che ricercano titoli di studio, attestati di buona condotta, un lavoro di livello superiore a quello di ***falegname***, ma soprattutto certificano quanto è ristretto il pensiero umano. Una persona conosciuta, uno del giro, proveniente da una famiglia dal passato torbido e identificata non nel padre Giuseppe, ma nella madre: ***il figlio di Maria***… Da uno così, che abbiamo visto crescere tra i suoi parenti e andare via come un vagabondo, cosa vuoi aspettarti? Ci sono domande custodite nel Vangelo, e poste a noi da Gesù, che aprono i cuori su orizzonti di speranza, ma troviamo anche interrogativi piccoli e mediocri posti al Cristo da chi lo circonda. Domande che iniziano con due paroline: ***Da dove…?*** Per sentenziare tutto come: ***motivo di scandalo.*** Scandalo è una parola greca, indica; "la pietra che fa inciampare chi cammina". **Gesù è definito, in parole povere, causa di problemi.**

Si autodefinisce ***profeta***, disprezzato in casa sua. E, la sua reazione si può coglierla nei sentimenti: **si meravigliava della loro incredulità.** E quando dice la "loro incredulità" intende anche la "nostra" mancanza di fede nei suoi confronti. **Non dimentichiamo che il filo di separazione tra chi crede e chi non crede è molto, molto, sottile.** E ciascuno di noi, nei vari passaggi della vita, si barcamena un po' qua e un po' là. **Il problema non è Dio, ma Dio che si è fatto uomo, rimanendo Dio!** Finché cerchiamo una divinità a cui presentare le nostre miserie, va relativamente bene; ma quando Gesù Cristo Figlio di Dio ci interroga con la sua Parola, i Sacramenti, i testimoni della carità, allora iniziano i problemi. Il *Cardinale Comastri* saggiamente insegna: *"Un conto è parlare di Dio, un conto è incontrarsi con Dio; una cosa è parlare di fede, un'altra cosa è credere; una cosa è dirsi cristiani, un'altra cosa è essere cristiani"*.

La domanda non è se Gesù può o non può fare miracoli, soprattutto in tempi difficili come i nostri, ma se io uomo e donna oggi, in un sabato sera di inizio luglio a San Martino di Castrozza, voglio credere che *"nella nostra debolezza sperimentiamo la forza della sua risurrezione"* (Colletta XIV domenica Tempo Ordinario – B).